

foglio. Lasciate dunque gridare a sua posta il povero Doge, tanto più che ha una bella voce e però merita compatimento.

"Foscari figlio vorrebbe gridare anch'esso, non può. E' veramente un figlio degenerare del genitore. Al vederlo e all'udirlo lo diresti venuto al mondo a bella posta per cantare la parte di Nemorino nell'*Elisir d'Amore*, o qualche altra parte di simil genere. Sarebbe un ottimo tenore leggiere e non si danno pace di vederlo a Venezia occupato ad imprecare contro le autorità costituite della Repubblica. Ah, mio caro Foscari figlio, invece di consumarti i polmoni, logorarti la salute, e buscarti per soprassello una condanna all'esilio, contentati di cantare:

*Quanto è bella, quanto è cara
Più la vedo più mi piace.*

e il cielo ti sarà propizio.

"Viene per ultimo madama Lucrezia, il vero tipo della moglie affezionata al marito. L'amore è una gran bella cosa, però se io fossi stato nei panni del signor Foscari figlio, avrei scelto una sposa un tantino più esperta nel canto. Ma il signor Foscari figlio si è accontentato di una voce, che sarebbe un vero tesoro, se fosse posseduta da un'abile artista, e non ha chiesto di più".

F. D'ARCAIS (*L'Opinione*)

(10) Quest'opera nell'anno precedente era stata posta in scena sul minuscolo palcoscenico del teatro Suter (ora Rossini) con ottimo esito grazie alla buona esecuzione. L'impresario del Gerbino, forse per non essere da meno del collega, volle ripetere l'esperimento, ma errò. I confronti riuscirono a suo danno. Il sesso forte fu trovato viceversa assai debole. La scarsezza numerica delle masse che al Suter era giustificata dalla ristrettezza del palcoscenico, apparve grave difetto al Gerbino.

(11) In questa circostanza fu inaugurato il sipario del Moia raffigurante la fiera di Sinigaglia.

(12) L'opera fu eseguita dalle signore Angelina Vineo-Paoletti, Secondina Cottino e Roberta Guerriero e dai signori Luigi Paoletti, Filippo Graziosi, e Aristide Fiorini; maestro concertatore Giuseppe Della Ferrera.

(13) La rappresentazione di questo lavoro fu accompagnata da un curioso comunicato ai giornali di Torino, col quale l'autore intendeva di spiegare al colto pubblico e all'inclita guarnigione il concetto filosofico-sociale, a cui s'ispirava l'azione.

(14) La compagnia Mancini, che ebbe presto a sciogliersi non era da annoverarsi fra le migliori. Ci dice il giornale "Il Messaggero" che nelle rappresentazioni col Modena superò se stessa. "La compagnia Mancini, scrisse, fu superiore alle nostre speranze: essa si sollevò all'altezza delle circostanze, è indistintamente degna di lode".

(15) Il giornale "Il Parlamento" non si mostrò meno severo col capocomico Feoli. "Conoscevamo da qualche anno la compagnia, che dal Feoli ha nome: avevamo della simpatia per essa, perchè stava in dignità e in riputazione di severo stile. Ma dacchè la vedemmo correr dietro a stranezze per solleticare la fantasia e i capricci d'una certa classe del pubblico in arena di lubricità e di straniere smanie, prevedemmo il suo fine. Fosse almeno per altri un insegnamento. Oggi da drammatica fatta conventicola d'istrioni: domani cogli acrobatici. E' giusto. Duole il dire, che il brutto esempio venne raccolto da altri".

(16) La componevano le signore Clementina Cazzola, Matilde Chiari, Graziosa Bignetti, Adelaide Fabbri, Argenide Dondini, Carolina Brizzi, Teresa Cazzola, Elena Mancini, Teodora Dondini e i signori Cesare Dondini, Achille Maieron, Achille Dondini, Lorenzo Piccinini, Giacomo Brizzi, Lodovico Mancini, Ettore Dondini, Carlo Cazzola, Enrico Brizzi, Paolo Cazzola, Ercole Cavara, Antonio Mancini, Ermanno Rosa, Luigi Vannoni, Enrico Dondini; Enrichetta e Lauretta Dondini parti ingenue.

(17) Esecutori principali della commedia: Maieron (Goldoni), Cazzola (Nicoletta) Mancini (Patrizio), Cesare Dondini (Don Mario), Giacomo Brizzi (Sigismondo), Enrico Dondini (Medebach), Matilde Chiari (Placida), A. Dondini (Tita).

(18) Colle signore Antonietta Robotti, Luigia Robotti-Vestri, Vittorina Diligenti, Teresa Bernieri, A. ed E. Glech, V. Olivieri, Radice, Elisa Gallassi; e i signori Gaetano Vertri, G. Peracchi, G. Aliprandi, Grae Glech, A. Diligenti, Leop. Vestri, G. B. Marini, Fed. Boldrini, Torta, Medoro Aliprandi, Onorato Olivieri, Galassi Brochi, Bonomi; Direttore Luigi Robotti.

(19) Passò poi con Monti e Preda (Meneghino) ove lo troviamo negli anni 1859 e 60.

(20) Colle signore C. Demartini, C. Santecchi, Teresa Bernieri, Gaet. Colombino, Luser, De Velo, Galli; e coi signori Peracchi, Cesare Rossi, Francesco Ciotti, De Velo, Mancini, De Martini, Casali D'Antoni.

In altra sua serata la signora Pezzana replicò il *Casino di Campagna*, sostenendo la parte in dialetto piemontese, una commedia in lingua italiana ed anche col Bellotti con il proverbio: "Il faut qu'une porte soit ouverte, ou fermée" in francese.

(21) Cfr. ERNESTO ROSSI "Quarant'anni di vita artistica." *Memorie*, Vol I passim.

(22) "Le assurde e sconcie pagliacciate perpestrate dal cavaliere Codebò, sembrano aver svegliato la sibilante indignazione di un pubblico, che finalmente dà segno di non voler più che si ammi-